

# Trovata la molecola che contrasta il gene «alterato» Fibrosi cistica: passo vero la cura e appello alla ricerca

Studio di uno staff dell'Azienda ospedaliera di Verona. Buoni riscontri negli Stati Uniti

**VERONA** C'è una molecola, ci sono i primi studi che dimostrano la sua efficacia e, da qualche settimana, c'è anche il brevetto: numero 9283206 secondo l'anagrafe dell'ufficio federale degli Stati Uniti.

Potrebbe essere il primo passo - il condizionale è un obbligo - per un farmaco in grado di contrastare gli effetti del gene «alterato» che causa la fibrosi cistica. Il principio attivo si chiama Trimetilangelicina (in breve Tma) ed è stato messo a punto, a seguito di ricerche che vanno avanti da circa dieci anni, da uno staff dell'azienda ospedaliera di Verona, in collaborazione con le università di Bari e di Ferrara. «Tutto è iniziato - spiega Giulio Cabrini, patologo che ha firmato il brevetto per la parte veronese - da degli studi sugli effetti di estratti da piante medicinali per la cura dell'infiammazione polmonare, il sintomo più grave della fibrosi cistica. La molecola si è rivelata



**In laboratorio**  
Lo staff dell'azienda ospedaliera di Verona ha collaborato con le università di Bari e Ferrara (archivio)

anche un potenziatore e correttore della proteina Cfr, quella prodotta dal gene affetto dalla fibrosi cistica».

Buone notizie sono arrivate sempre dagli Stati Uniti, dove un gruppo di ricerca ha confermato l'efficacia del Tma in una serie di test preclinici. Ri-

mane quello che è problema principale della fibrosi cistica: ne esistono molte varianti, un fenomeno che contribuisce a classificarla come una malattia rara.

Su quanti potrà avere effetto la nuova molecola? «Pensiamo possa essere efficace - risponde Cabrini - su oltre la metà dei pazienti». Una scommessa

## Le aspettative

Per i ricercatori la molecola potrebbe essere efficace su oltre la metà dei pazienti

che è destinata a rimanere un'ipotesi, almeno per il momento: la strada per giungere ad un farmaco è, infatti, ancora lunga.

La sfida principale, spiega sempre Cabrini, è quella di evitare interferenze inaspettate sulla proteina: insomma, la

molecola deve essere somministrata non solo nelle dosi più adatte, ma anche con le modalità più opportune.

Lo studio è stato finanziato anche grazie ai contributi della Fondazione per la ricerca nella fibrosi cistica, che dal 1997 in poi ha erogato oltre tre milioni e settecentomila euro all'azienda ospedaliera e all'università per studi specifici. I quattro progetti relativi alla ricerca sulla Trimetilangelicina ammontano a 295mila euro. «È una bella notizia - spiega Gianni Mastella, direttore scientifico della Fondazione - un traguardo giunto dopo i molti anni dedicati allo studio di questa malattia».

Ora, come sottolinea il direttore dell'Azienda ospedaliera, Francesco Cobello, c'è da fare il passo successivo: «La speranza è che chi si occupa di ricerca farmaceutica raccolga l'appello».

**D. O.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://edico>

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

